



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

Una prima valutazione della misura “Nidi Gratis” in Toscana



Cofinanziato
dall'Unione europea



Regione Toscana

Firenze, Dicembre 2024

RICONOSCIMENTI

Lo studio è parte delle attività comuni IRPET-Regione Toscana per l'anno 2024 su incarico dell'Autorità di Gestione del FSE (Attività n. 3/2024). La ricerca è stata curata da Letizia Ravagli e Maria Luisa Maitino, nell'Area di ricerca Economia pubblica coordinata da Patrizia Lattarulo. Hanno collaborato Silvia Duranti e la società Questlab srl. Editing a cura di Elena Zangheri.

Indice

ABSTRACT	5
1. INTRODUZIONE	7
2. GLI EFFETTI DEI SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA NEI PRINCIPALI FILONI DELLA LETTERATURA	8
3. IL CONTESTO IN CUI SI INSTAURA LA NUOVA MISURA NIDI GRATIS	11
4. LE MISURE A SOSTEGNO DEL PAGAMENTO DELLA RETTA DEGLI ASILI NIDO IN ITALIA	14
4.1 Il bonus nido nazionale.....	14
4.2 La misura Nidi Gratis e le altre misure regionali	15
5. UNA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DISTRIBUTIVI DELLE MISURE A SOSTEGNO DEL PAGAMENTO DELLA RETTA.....	17
5.1 Le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle famiglie con figli sotto i tre anni	17
5.2 Gli effetti distributivi delle misure a sostegno del pagamento della retta.....	18
5.3 Gli effetti distributivi del trasferimento in kind.....	19
6. I RISULTATI DELL'INDAGINE SOMMINISTRATA ALLE TOSCANE	20
6.1 Le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle famiglie con figli sotto i tre anni	21
6.2 I motivi per cui iscrive o non si iscrive il proprio figlio al nido.....	21
6.3 I cambiamenti nello status occupazionale dopo la nascita di un figlio	23
APPENDICE.....	24
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	25

ABSTRACT

Una prima valutazione della misura “Nidi Gratis” in Toscana

Nel 2023 Regione Toscana ha introdotto una nuova misura di sostegno economico alle famiglie con figli che usufruiscono dei servizi educativi per la prima infanzia denominata “Nidi Gratis”.

Questo lavoro intende fornire una prima valutazione della misura Nidi Gratis in Toscana.

La prima parte effettua una rassegna sintetica della letteratura sugli studi che valutano gli effetti dei servizi educativi per la prima infanzia.

La seconda parte del lavoro propone i risultati di una comparazione delle misure di sostegno alle famiglie che usufruiscono dei servizi educativi per la prima infanzia, simili a quella di Regione Toscana, adottate nel tempo nelle altre Regioni. Tra i principali risultati del confronto emergono la grande diffusione di esperienze regionali, anche nel Sud del paese, e la maggior consistenza di risorse investite e l'esperienza più consolidata in Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria. In praticamente tutte le Regioni il contributo è richiesto a seguito del soddisfacimento di un requisito economico di accesso espresso in termini di ISEE e la misura è finanziata, almeno parzialmente, con risorse del Fondo Sociale Europeo.

La terza parte del lavoro è dedicata ad una valutazione dell'impatto distributivo della misura Nidi Gratis e del bonus nido nazionale introdotto nel 2017, in Toscana. Le due misure vengono, dunque, valutate congiuntamente. Le analisi mostrano come le misure a sostegno dei servizi educativi per la prima infanzia abbiano effetti positivi sui redditi disponibili delle famiglie appartenenti alla parte medio-bassa della distribuzione dell'ISEE e il loro finanziamento pubblico riduce le disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

L'ultima parte del lavoro descrive i risultati di un'indagine su un campione di donne tra i 25 e i 55 anni residenti in Toscana. I risultati mostrano i motivi per cui le madri non iscrivono il proprio figlio al nido sono ancora spesso legati a problemi sull'offerta dei servizi, da una parte la mancanza di posti o strutture, dall'altra la retta troppo cara e la necessità di dover anticipare gli importi, in attesa di un futuro rimborso. Secondo quanto dichiarato dalle madri toscane, inoltre, la probabilità che la donna resti occupata dopo la nascita di un figlio aumenta se il bambino ha frequentato il nido e se ha usufruito della misura Nidi Gratis. L'indagine mostra, dunque, che l'accesso al servizio è associato ad una maggiore permanenza nel mercato del lavoro da parte delle madri.

A first evaluation of the “Free Childcare” measure in Tuscany

In 2023 Tuscany Region introduced a new measure of economic support for families with children using early childhood education services, called “Nidi Gratis.”. This paper aims to provide an initial assessment of the Nidi Gratis measure in Tuscany. The first part presents a summary review of the literature on studies evaluating the effects of early childhood education services.

The second part of the paper proposes a comparison of similar measures to that of Tuscany, adopted over time in other regions. Among the main results of the comparison are the wide spread of regional experiences, including in the South, and the greater amount of resources invested and the more consolidated experience such as in Friuli-Venezia Giulia, Lombardy, Emilia-Romagna, and Liguria. In practically all regions the contribution follows the fulfillment of an economic access requirement expressed in terms of ISEE, and the measure is financed, at least partially, with resources from the European Social Fund.

The third part of the paper is devoted to an assessment of the distributional impact of the Nidi Gratis measure and the National Daycare Bonus introduced in 2017, in Tuscany. The two measures are, therefore, evaluated jointly. The analyses show how measures supporting early childhood education services have positive effects on the disposable incomes of families belonging to the lower-middle part of the ISEE distribution, and their public financing reduces inequality in the income distribution.

The last part of the paper describes the results of a survey of a sample of women aged 25 to 55 living in Tuscany. The results show the reasons why mothers do not enroll their child in daycare are still often related to problems on the supply of services, on the one hand the lack of places or facilities, and on the other hand the overpriced fees and the need to have to advance the amounts, waiting for future reimbursement. In addition, according to what Tuscan mothers said, the likelihood that a woman will remain employed after the birth of a child increases if the child has attended daycare and if she has taken advantage of the Nidi Gratis measure. The survey shows, therefore, that access to the service is associated with mothers staying longer in the labor market.

1. INTRODUZIONE

Nel 2023 Regione Toscana ha introdotto una nuova misura di sostegno economico alle famiglie con figli che usufruiscono dei servizi educativi per la prima infanzia denominata “Nidi Gratis”. La misura è stata finanziata con lo scopo non solo di favorire la conciliazione vita-lavoro dei genitori ma, soprattutto, con l’idea che l’accesso al nido per tutti i bambini, anche quelli provenienti da *background* svantaggiato, possa migliorare i loro percorsi di istruzione e educazione, prevenire l’abbandono e la dispersione scolastica, ed avere, in ultima istanza, effetti positivi in termini di maggiore mobilità sociale e riduzione delle disuguaglianze inter-generazionali.

I motivi per cui il settore pubblico dovrebbe intervenire in questo ambito sono, infatti, molteplici perché tanti sono gli effetti positivi, per gli individui e per la società nel suo complesso, che i servizi educativi per la prima infanzia potrebbero generare. Oltre a quelli sull’occupazione femminile e sullo sviluppo delle abilità cognitive e non cognitive dei bambini, la letteratura mostra, seppure con risultati non sempre conclusivi, un impatto positivo sulla fecondità. I servizi educativi per la prima infanzia potrebbero rappresentare, inoltre, per la pubblica amministrazione un investimento con un ritorno economico ed occupazionale rilevante ed avere effetti distributivi a favore delle classi meno abbienti.

Ciò nonostante, ancora oggi in Italia il ricorso ai servizi di cura formali per la prima infanzia è sotto l’obiettivo, che doveva essere raggiunto entro il 2010, che aveva posto il Consiglio europeo di Barcellona nel 2002, ossia quello di offrire un posto ad almeno il 30% di bambini sotto i tre anni. Negli ultimi anni il settore pubblico è intervenuto più volte col fine di estendere l’accesso al servizio. Nel 2017 è stato istituito un contributo nazionale al pagamento della retta. Misure simili sono state introdotte, inoltre, da molte regioni, tra cui la Toscana. In termini di offerta, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha investito un ingente ammontare di risorse per la costruzione di nuove strutture e la ristrutturazione di edifici esistenti da adibire all’offerta di servizi educativi per la prima infanzia.

Questo lavoro intende fornire una prima valutazione della misura Nidi Gratis in Toscana.

La prima parte effettua una rassegna sintetica della letteratura sugli studi che valutano gli effetti dei servizi educativi per la prima infanzia, suddividendo gli *outcome* sui quali potrebbero incidere nelle seguenti quattro grandi categorie: i) fecondità, ii) occupazione femminile, iii) abilità cognitive e non cognitive dei bambini, iv) ritorno economico-finanziario e disuguaglianze di reddito. Dalla letteratura emergono: i) risultati misti in termini di fecondità, con alcuni studi con impatto positivo, altri inconclusivi; ii) una elevata elasticità al prezzo dei servizi delle scelte occupazionali delle donne nei contesti dove l’offerta non è razionata e un impatto positivo, più importante rispetto al prezzo, della disponibilità del servizio dove invece l’offerta è razionata; iii) effetti positivi sulle abilità cognitive e non cognitive per i bambini provenienti da famiglie con *background* svantaggiato; iv) la capacità del finanziamento pubblico dei servizi di migliorare la distribuzione del reddito e di generare un ritorno economico e occupazionale positivo.

La seconda parte del lavoro propone i risultati di una comparazione delle misure di sostegno alle famiglie che usufruiscono dei servizi educativi per la prima infanzia, simili a quella di Regione Toscana, adottate nel tempo nelle altre Regioni, effettuata facendo ricorso alle delibere/determine regionali e analizzandole sotto molteplici aspetti, tra cui i requisiti di accesso, l’importo del beneficio, le modalità di finanziamento, il tipo di servizio supportato. Tra i principali risultati del confronto emergono la grande diffusione di esperienze regionali, anche nel Sud del paese, e la maggior consistenza di risorse investite e l’esperienza più consolidata nel finanziamento della misura in alcune Regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, l’Emilia-Romagna, la Liguria. In praticamente tutte le Regioni il contributo è richiesto a seguito del soddisfacimento di un requisito economico di accesso espresso in termini di ISEE e la misura è finanziata, almeno parzialmente, con risorse del Fondo Sociale Europeo.

La terza parte del lavoro è dedicata ad una valutazione dell'impatto distributivo della misura Nidi Gratis e del bonus nido nazionale in Toscana, fornendo un contributo al filone di letteratura che si occupa di valutare l'impatto del finanziamento dei servizi educativi per la prima infanzia sulle disuguaglianze di reddito. La misura Nidi Gratis prevede l'azzeramento della retta pagata dalle famiglie, al netto del bonus nido nazionale, una misura statale introdotta per la prima volta nel 2017 e prorogata ed estesa negli anni. Le due misure vengono, dunque, valutate congiuntamente. Per farlo si utilizzano i dati amministrativi delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche a fini ISEE e quelli sui beneficiari di bonus, di fonte INPS e Regione Toscana, relativi ai residenti in Toscana. Gli effetti distributivi sono analizzati suddividendo le famiglie sulla base del livello di ISEE e misurando come cambia il grado di disuguaglianza prima e dopo le misure. È, inoltre, effettuata una valutazione più generale dell'impatto distributivo del finanziamento pubblico dei servizi educativi per la prima infanzia ricorrendo all'indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie EUSILC dell'ISTAT. Le analisi mostrano come le misure a sostegno dei servizi educativi per la prima infanzia abbiano effetti positivi sui redditi disponibili delle famiglie appartenenti alla parte medio-bassa della distribuzione dell'ISEE e il loro finanziamento pubblico riduce le disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

L'ultima parte del lavoro descrive i risultati di un'indagine che è stata svolta dall'Irpet, con la collaborazione della società *Questlab srl*, nei mesi di Settembre e Ottobre del 2024 ad un campione di 1.727 donne tra i 25 e i 55 anni residenti in Toscana per capire quali sono le determinanti della scelta di iscrivere il proprio figlio ai servizi educativi per la prima infanzia e come la disponibilità e il costo di tali servizi possono incidere sulla condizione occupazionale delle madri. I risultati mostrano i motivi per cui le madri non iscrivono il proprio figlio al nido sono ancora spesso legati a problemi sull'offerta dei servizi, da una parte la mancanza di posti o strutture, dall'altra la retta troppo cara. Dato che il bonus nazionale viene erogato a rimborso, una famiglia che voglia mandare il proprio figlio al nido si trova, infatti, ancora oggi mensilmente a dover anticipare il pagamento della retta, che costituisce una cifra considerevole del proprio budget familiare. L'indagine mostra, infine, che è importante continuare investire sui servizi educativi per la prima infanzia, sia rafforzando l'offerta di servizi che rendendo il meccanismo dei bonus più efficace, perché la loro disponibilità e il loro minor costo si associano a maggiore permanenza nel mercato del lavoro da parte delle madri. Secondo quanto dichiarato dalle madri toscane, infatti, la probabilità che la donna resti occupata dopo la nascita di un figlio aumenta se il bambino ha frequentato il nido e se ha usufruito della misura Nidi Gratis.

2. GLI EFFETTI DEI SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA NEI PRINCIPALI FILONI DELLA LETTERATURA

I servizi educativi per la prima infanzia possono avere una molteplicità di effetti positivi per i singoli individui e per la società che ne possono giustificare il sostegno pubblico. Gli effetti possono essere classificati in quattro grandi tipologie, i) sulla fecondità, ii) sull'occupazione femminile, iii) sullo sviluppo dei bambini, iv) sull'economia e sulla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi.

• Fecondità

Dal punto di vista teorico, il legame tra servizi educativi per la prima infanzia e fecondità è chiaro. La disponibilità e il prezzo calmierato dei servizi educativi per la prima infanzia possono facilitare la conciliazione tra vita e lavoro e ridurre il costo di crescere un bambino e, in questo modo, influenzare la scelta di avere un figlio. Diversi studi in letteratura hanno cercato di dimostrare empiricamente questo effetto. Il recente lavoro di Scherer et al. (2023) ne fa una rassegna sistematica per i paesi ad alto reddito dalla quale emergono risultati misti, alcuni positivi, soprattutto nella letteratura più recente, altri deboli o

inconclusivi. Gli autori sottolineano, tuttavia, come vi sia nella letteratura poca omogeneità sia nell'indicatore di *outcome* utilizzato per misurare la fecondità -dalla probabilità di transizione al primo figlio o a figli di ordine successivi, all'intenzione di avere un figlio, al tasso di fecondità totale- sia in quello sull'offerta di servizi che può essere valutata in termini di disponibilità del servizio, copertura dei bambini fino a tre anni, prezzo e qualità. Gli studi per il contesto italiano non sono molti e non sono del tutto conclusivi. In Aassve et al. (2021), Del Boca (2002), e Dimai (2023) emergono effetti positivi mentre non ne sono evidenziati in Fiori (2011). La valutazione degli effetti dei servizi educativi sulla fecondità si inserisce nella letteratura più generale che ha come scopo quello di valutare l'impatto delle politiche pubbliche sulla scelta di avere un figlio e che considera, oltre ai servizi educativi, la regolamentazione in tema di congedo parentale e i trasferimenti monetari alle famiglie con figli. Le rassegne di questo filone di letteratura di Sleebos (2003) e Gauthier (2007) mettono in evidenza risultati non sempre conclusivi ed univoci e, in generale, emerge un impatto positivo anche se piuttosto debole delle politiche pubbliche sulla fecondità. Inoltre, le politiche incidono più sul momento in cui si decide di avere figli che sul numero totale di figli. La più recente rassegna di Bergsvik (2021) conclude, invece, che solo i trasferimenti monetari alle famiglie con figli hanno effetti "temporanei" sulla fecondità mentre i servizi educativi per la prima infanzia e il congedo parentale, entrambe politiche che cercano di alleggerire la conciliazione vita-lavoro, sulla base di studi condotti prevalentemente nell'Europa centrale e del Nord, accrescono effettivamente la natalità.

- **Occupazione femminile**

La teoria economica spiega chiaramente anche il legame tra servizi educativi per la prima infanzia e occupazione femminile. La riduzione della retta determina un maggior salario netto per la donna rendendo più conveniente la scelta di lavorare anziché stare a casa ad accudire il figlio. In letteratura, ci si è occupati, inizialmente, di valutare l'effetto dei servizi sull'occupazione concentrandosi esclusivamente sulla decisione delle donne di partecipare al mercato del lavoro. In questo tipo di studi, la domanda di servizi di cura all'infanzia è, quindi, spiegata solo come conseguenza della scelta di lavorare. Questo tipo di analisi, tuttavia, ignora che il ricorso a servizi di cura dell'infanzia è esso stesso una scelta, con alternative differenti per costi e caratteristiche (si pensi al supporto che può essere offerto dai nonni o da baby-sitter). Di conseguenza, l'approccio seguito da un secondo, più recente, filone della letteratura modella congiuntamente le scelte occupazionali delle donne e il ricorso ai servizi educativi per l'infanzia, considerate a tutti gli effetti decisioni simultanee. Gli studi che si sono occupati del tema sono molti. Nelle rassegne di Del Boca (2015) e Ferragina (2020) si ripercorrono, anche sottolineando le differenze nelle variabili di *outcome* utilizzate (partecipazione al mercato del lavoro, numero di ore lavorate, salari) e in come può essere misurato il servizio offerto, similmente a quanto già riportato per gli studi sugli effetti sulla fecondità. La letteratura relativa a Stati Uniti, Inghilterra e Canada, dove prevalgono i servizi di cura privati, evidenzia un'elevata sensibilità al prezzo del servizio delle decisioni occupazionali delle donne. In Europa, il prezzo impatta solo nelle aree in cui il servizio è ampiamente disponibile, non dove l'offerta è razionata, e gli effetti sono maggiori per la disponibilità rispetto al prezzo. Quando gli studi si soffermano sull'eterogeneità dei risultati per caratteristiche individuali, emerge che gli effetti sono positivi soprattutto per le madri a basso livello di reddito e istruzione.

- **Sviluppo dei bambini**

I servizi educativi per la prima infanzia dovrebbero avere, in linea teorica, effetti positivi sulle abilità cognitive e non cognitive dei bambini. In realtà, gli studi hanno sottolineato che la questione è più complessa. I servizi educativi sono considerati come sostituiti del tempo dei genitori, che può essere di qualità variabile a seconda del loro livello socio-culturale. Per un bambino proveniente da una famiglia con background svantaggiato il tempo trascorso al nido può garantire un effettivo vantaggio, sia per la

maggior qualità rispetto al tempo trascorso con i genitori, sia per l'incremento di reddito legato alla possibilità che i genitori lavorino; lo stesso non è necessariamente vero per un bambino proveniente da un contesto socio-culturale elevato, che potrebbe beneficiare maggiormente di tempo di qualità esclusivo dedicato da un genitore in una fase dello sviluppo in cui l'interazione bambino-adulto è di estrema rilevanza.

La letteratura empirica si concentra prevalentemente sugli interventi nella fascia d'età 3-5 ottenendo risultati differenziati. Felfe e Lalive (2018) e Drange e Havnes (2019), rispettivamente per la Germania e la Norvegia, individuano su una popolazione relativamente svantaggiata un effetto positivo della frequenza al nido. Al contrario, Backer et al. (2008) trovano che l'estensione dei servizi educativi a favore di una popolazione relativamente benestante del Quebec abbia avuto un effetto negativo, mentre Kottelenber e Lehrer (2017) evidenziano per la stessa politica un effetto positivo tra i bambini con background meno favorevole. In modo simile, Duncan e Sojourner (2013) concludono che un programma introdotto negli Stati Uniti ha accresciuto le abilità dei bambini provenienti da famiglie a basso reddito in misura molto maggiore dei bambini di famiglie con reddito elevato; Backer et al. (2015), analizzando anche gli effetti di più lungo periodo, confermano la persistenza degli effetti negativi.

Ad oggi sono pochi gli studi sull'impatto dei nidi sulle capacità cognitive dei bambini italiani. Del Boca e Pasqua (2010) concludono che la frequenza di un *childcare* formale è associata a migliori *outcome* sia cognitivi che comportamentali, compensando l'effetto negativo dell'avere una madre lavoratrice. Barabanti e Tortora (2019) e Campodifiori et al. (2017) identificano un effetto positivo della frequenza al nido sui livelli di apprendimento, misurati attraverso i test Invalsi, alla primaria. Ichino et al. (2019) dimostrano effetti negativi sulle capacità cognitive e i tratti comportamentali all'età di 8-14 anni per i bambini che hanno frequentato il nido nel Comune di Bologna provenienti da famiglie benestanti.

- ***Economia e la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi***

I servizi educativi per la prima infanzia potrebbero rappresentare per la pubblica amministrazione un investimento con un ritorno economico ed occupazionale rilevante. Non a caso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha stanziato un ammontare rilevante di risorse per la costruzione di nuove strutture e la ristrutturazione di edifici esistenti da adibire all'offerta di servizi educativi per la prima infanzia. Da una parte, la costruzione e ristrutturazione delle strutture può generare effetti positivi per il settore delle costruzioni, del commercio e di tutti gli altri settori coinvolti, direttamente e indirettamente, nella realizzazione delle opere. L'aumento dell'offerta del servizio, in secondo luogo, possibile dopo la ristrutturazione o realizzazione delle nuove strutture, può portare con sé un incremento del personale educativo e ausiliario necessario a prendere in cura i bambini e, al contempo, può influire positivamente sull'occupazione delle madri, liberate da questo compito. Bettio e Gentili (2016) stimano che in Italia un investimento pubblico che miri al raggiungimento del target di Barcellona e al prolungamento dell'orario di presa in carico creerebbe 160mila nuovi posti di lavoro e si ripagherebbe da sé in 10 anni.

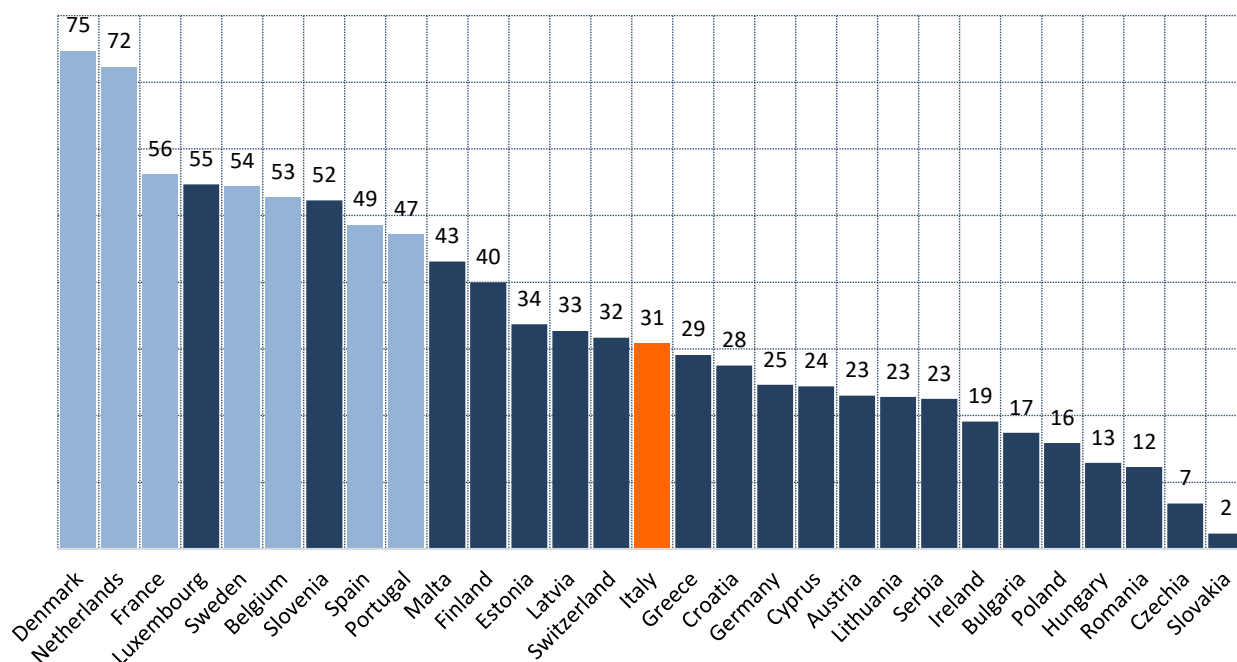
L'ultimo, ma non meno importante, effetto positivo del supporto pubblico all'offerta di servizi educativi per la prima infanzia è quello distributivo. I servizi educativi per la prima infanzia potrebbero, infatti, in linea teorica essere finanziati dalla fiscalità generale, così come avviene già oggi per l'istruzione, uscendo dal novero dei servizi pubblici a domanda individuale, come peraltro previsto, in prospettiva, dal d.lgs. 65 "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni", attuativo della legge delega 107/2015 c.d. "Buona Scuola". Se il costo del servizio educativo per la prima infanzia fosse interamente finanziato attraverso le imposte sarebbe un trasferimento c.d. *in kind*, cioè un trasferimento in natura alle famiglie con un valore monetario che incide sul loro reddito disponibile e può modificarne la distribuzione. La letteratura che si occupa di valutare gli effetti distributivi dei servizi pubblici non è molto sviluppata per mancanza di dati e perché spesso questo tipo di redistribuzione pubblica viene sottovalutata

nelle analisi sulla distribuzione del reddito. Come sottolineato in Maitino et al. (2017), qualche applicazione si può trovare nella letteratura sulla modellistica di microsimulazione per i servizi di istruzione e sanità. Oltre al finanziamento pubblico dell'intero costo del servizio, anche la sola riduzione della retta pagata dalle famiglie può avere un effetto redistributivo. Figari e Narazani (2020) mostrano, ad esempio, che la riduzione delle rette e l'aumento della disponibilità di posti fanno crescere il reddito disponibile soprattutto delle famiglie del primo decile di reddito.

3. IL CONTESTO IN CUI SI INSTAURA LA NUOVA MISURA NIDI GRATIS

Ancora oggi in Italia il ricorso ai servizi di cura formali per la prima infanzia è sotto l'obiettivo, che doveva essere raggiunto entro il 2010, che aveva posto il Consiglio europeo di Barcellona nel 2002, cioè quello di offrire un posto ad almeno il 30% di bambini sotto i tre anni. Secondo i dati Istat tratti dall'Indagine sui servizi educativi offerti dai Comuni, in Italia nel 2021/2022 la quota di posti ogni 100 bambini con meno di tre anni è pari al 28%, mentre i dati dell'Indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie sempre dell'Istat (Eu-Silc) attestano che solo il 31% di bambini frequenta un servizio di cura formale, contro il 56% della Francia, il 49% e il 47% di Spagna e Portogallo e oltre il 70% di Danimarca e Olanda.

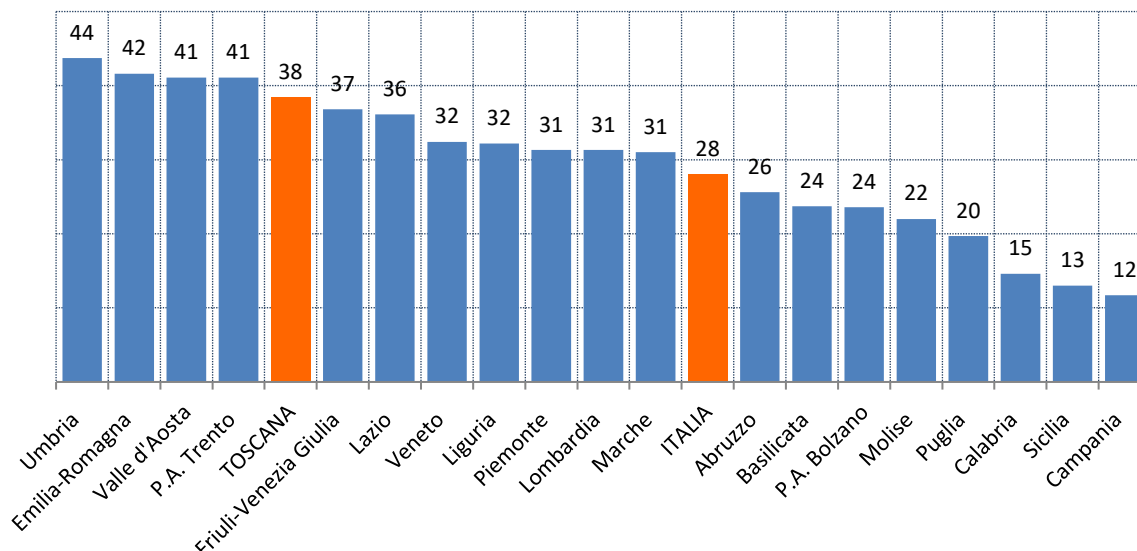
Figura 1. Incidenza % di bambini con meno di 3 anni che frequentano servizi di cura formali



Fonte: elaborazioni Irpet dati Eurostat

In Toscana, i livelli di copertura dei bambini sotto di tre anni da parte dei servizi per la prima infanzia è superiore alla media nazionale ed ha ormai superato da anni il target di Barcellona. E', infatti, al 38% secondo i dati dell'Istat, il quinto valore più elevato tra le Regioni d'Italia, il secondo, dopo l'Emilia Romagna, considerando le Regioni più popolate.

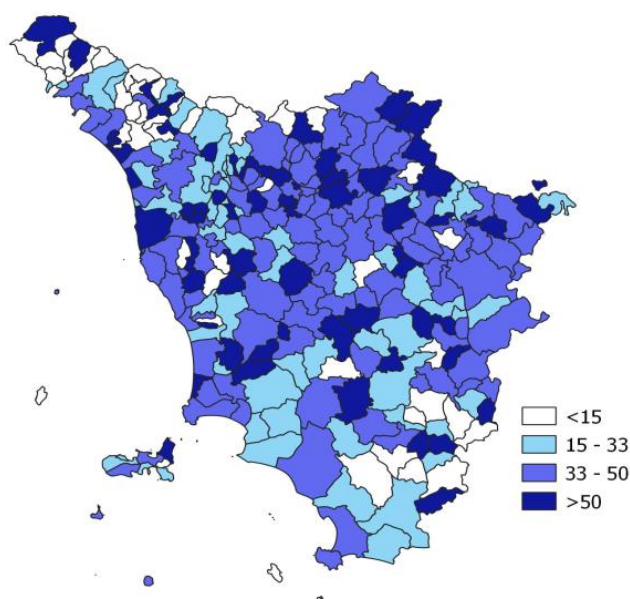
Figura 2. Quota % di posti nei servizi educativi rispetto ai bambini residenti sotto i 3 anni



Fonte: elaborazioni Irpet su Indagine Istat sui servizi educativi – 2021/2022

Sulla base dei dati del sistema informativo regionale sull'infanzia (Siria), in Toscana gli iscritti ai servizi educativi per la prima infanzia, considerando gli anticipatori e i ritirati non reiscritti, sono il 44,5% della popolazione in età 0-3 (62 mila). Il 62% dei Comuni toscani sopravanza il target europeo del 33% e in questi Comuni risiede l'84% dei bambini con meno di tre anni.

Figura 3. % iscritti su popolazione con meno di 3 anni



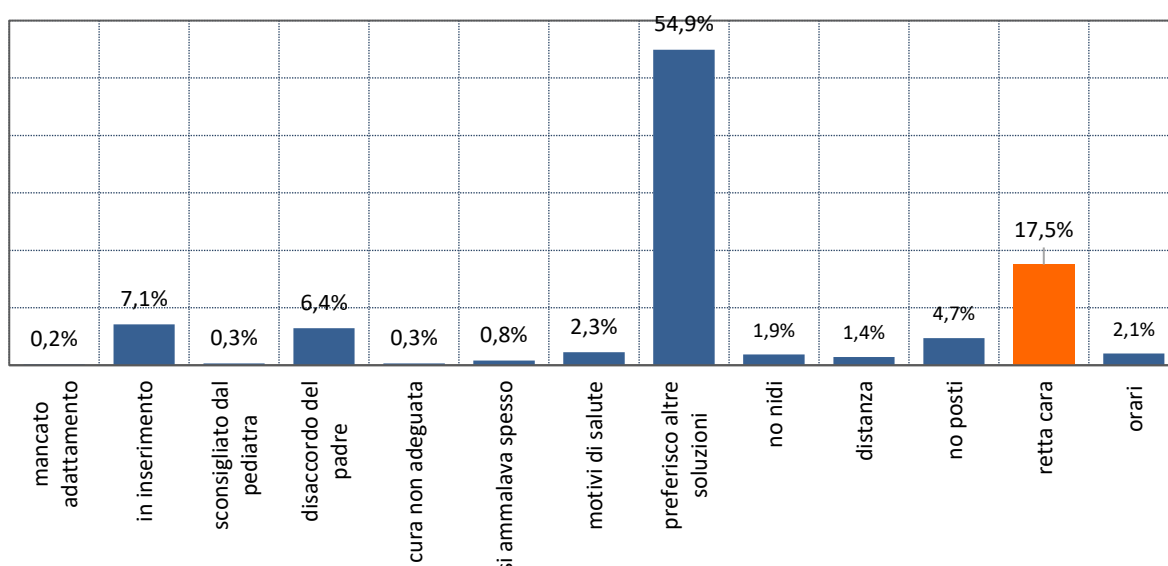
Fonte: elaborazioni Irpet dati Siria

Anche in una regione come la Toscana, tuttavia, ci sono alcuni territori in cui il ricorso ai servizi educativi per la prima infanzia è ancora lontano dai livelli più virtuosi raggiunti da alcuni paesi europei e dagli obiettivi di Barcellona. I motivi per cui le famiglie toscane non iscrivono il proprio figlio ai servizi di cura formali sono molteplici. Da una intervista somministrata alle madri toscane di figli con meno di tre anni nel 2020 è emersa come motivazione principale della non iscrizione del proprio figlio, indicata dal 54,9% delle intervistate, la preferenza per altre soluzioni, che vanno dall'affidamento ai nonni o a baby-sitter

all'accudimento da parte della madre stessa. La maggioranza delle famiglie che non iscrive il figlio al nido, probabilmente, attribuisce a questo servizio solo una funzione di supporto all'accudimento senza apprezzarne appieno i benefici in termini di sviluppo cognitivo e non cognitivo del bambino.

Sono poche le famiglie che non iscrivono il figlio ai servizi educativi per la prima infanzia per problemi legati all'offerta del servizio. Il 4,7% dichiara di non aver trovato un posto, l'1,9% sostiene che il servizio non sia presente e l'1,4% che sia troppo distante da dove si vive. Il 2,1% delle madri ritiene, inoltre, non comodi gli orari del servizio.

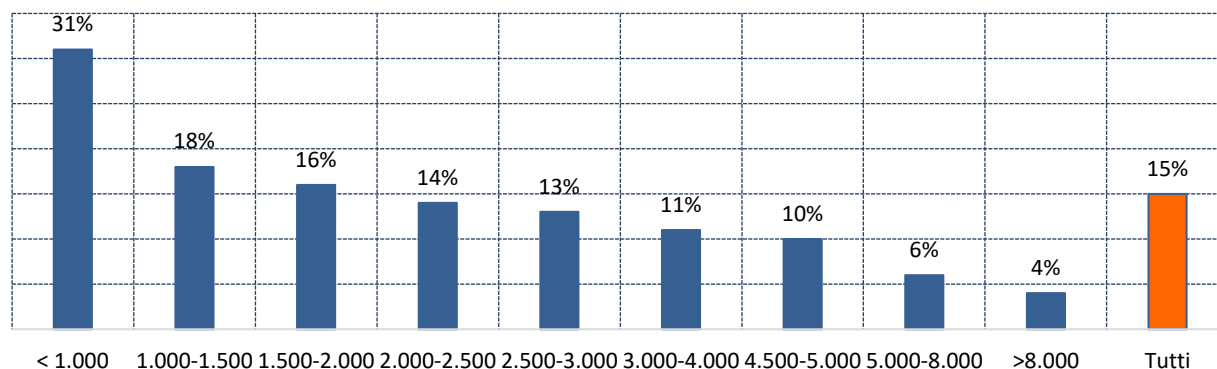
Figura 4. Distribuzione delle madri per motivazioni per cui non si iscrive il figlio al nido



Fonte: Indagine Irpet sulle madri toscane con figli fino a 3 anni - 2020

Una quota non minoritaria di famiglie, invece, il 17,5%, quasi una su cinque, non iscrive il figlio al nido perché la retta è eccessivamente elevata. Il problema del peso della retta sui bilanci familiari, nonostante le agevolazioni statali e comunali, è, dunque, sentito da molte famiglie, soprattutto quelle appartenenti alla parte bassa della distribuzione del reddito. Nel 2020, secondo i dati dell'indagine realizzata alle madri toscane di bambini con meno di tre anni, nonostante le tariffe comunali graduate sulla base dell'ISEE e l'erogazione del bonus nazionale, la retta per i servizi educativi per la prima infanzia incideva ancora sul reddito mensile delle famiglie in media il 15% e ben il 31% per le famiglie che guadagnano meno di 1.000 euro al mese.

Figura 5. Incidenza della retta sul reddito mensile delle famiglie che mandano il figlio al nido



Fonte: Indagine Irpet sulle madri toscane con figli fino a 3 anni - 2020

Nel contesto della Toscana, la misura Nidi Gratis può favorire un maggior ricorso ai servizi di cura formale, sia promuovendo ed incentivando le famiglie che non ne fanno uso perché preferiscono altre soluzioni, sia sostenendo economicamente le famiglie per le quali la retta pesa troppo sul bilancio familiare.

4. LE MISURE A SOSTEGNO DEL PAGAMENTO DELLA RETTA DEGLI ASILI NIDO IN ITALIA

Nidi Gratis non è la prima esperienza di contributo pubblico al pagamento della retta di servizi educativi per la prima infanzia. Alcune Regioni, soprattutto del Nord del paese, hanno finanziato misure simili già da diversi anni mentre a livello nazionale il bonus nidi è stato introdotto già con la legge di bilancio per il 2017.

4.1 Il bonus nido nazionale

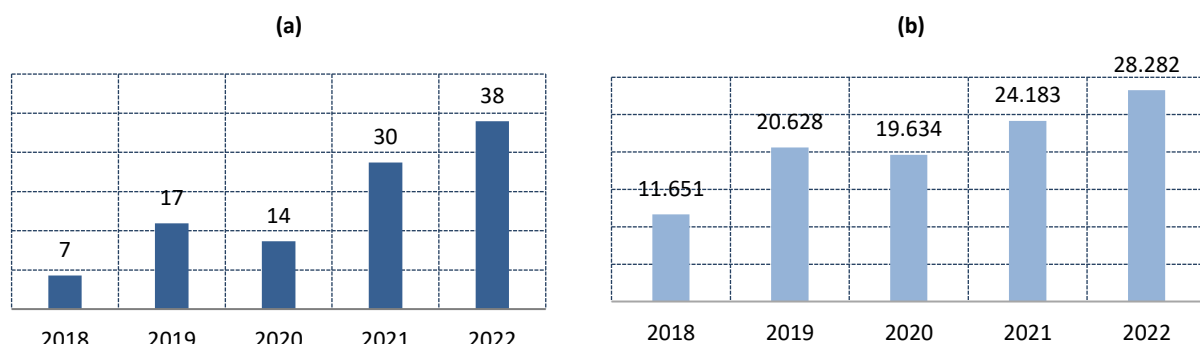
Il bonus nidi nazionale è una misura, istituita con la legge di bilancio del 2017 e rifinanziata annualmente, che serve a finanziare un contributo per il pagamento della retta per gli asili nido. Inizialmente del valore massimo di 1.000 euro, indipendentemente dal livello di ISEE, il contributo è stato aumentato nel tempo a più riprese, fino a raggiungere il valore di 3.000 euro (272,7 euro al mese) per ISEE inferiori a 25mila euro, 2.500 euro (227,3 euro al mese) per ISEE compresi tra 25mila e 40mila euro e 1.500 euro (136,4 euro al mese) per ISEE superiori a 40mila euro. Le legge di bilancio per il 2024 ne incrementa ulteriormente il valore fino a 3.600 euro per i nati nel 2024 in famiglie con ISEE inferiore a 40mila euro e nelle quali sia già presente almeno un figlio di età inferiore ai 10 anni, portando le risorse stanziare a 815 milioni di euro nel 2024.

Tabella 1. Il bonus nido nazionale: principali caratteristiche

	Importo	Requisiti economici
Legge di bilancio per il 2017	Riduzione della retta fino a 90,9 euro al mese per 11 mensilità	Indipendente dall'ISEE
Legge di bilancio per il 2019	Riduzione della retta fino a 136,4 euro al mese per 11 mensilità	Indipendente dall'ISEE
Legge di bilancio per il 2020	Riduzione della retta fino a 272,7 euro al mese per 11 mensilità	ISEE < 25mila euro
	Riduzione della retta fino a 227,3 euro al mese per 11 mensilità	ISEE tra 25mila euro e 40mila euro
	Riduzione della retta fino a 136,4 euro al mese per 11 mensilità	ISEE > 40mila euro
Legge di bilancio per il 2024	Riduzione della retta fino a 327,3 euro al mese per 11 mensilità	ISEE < 25mila euro per nati nel 2024 e presente 1 altro minore < 10 anni

In Toscana, secondo i dati dell'Osservatorio dell'Inps che eroga il contributo alle famiglie a rimborso della spesa sostenuta per il pagamento della retta, le risorse destinate a questa misura valgono complessivamente 38 milioni di euro nel 2022 a fronte degli iniziali 7 milioni di euro del 2018. Nel 2022, sono 28mila i beneficiari della misura che arriva a coinvolgere ormai un'ampia parte degli utenti dei servizi educativi per la prima infanzia.

Figura 6. Il bonus nido nazionale: spesa (mln euro) (a) e n° beneficiari in Toscana (b)



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Osservatorio INPS

4.2 La misura Nidi Gratis e le altre misure regionali

Nidi Gratis è una misura di sostegno al pagamento della retta dei servizi educativi per la prima infanzia introdotta dalla Regione Toscana per la prima volta per l'anno educativo 2023/2024. La misura è destinata agli utenti iscritti a tutti i servizi educativi presenti sul territorio toscano, sia i nidi d'infanzia che gli spazi gioco e i servizi educativi in contesto domiciliare, sia a titolarità comunale che privata accreditata. Per poter accedere non sono previsti requisiti relativi allo status occupazionale dei genitori ma è applicata una soglia massimo di ISEE, fissata a 35mila euro, al di sopra della quale la domanda è preclusa. Nidi Gratis abbate l'importo della retta pagata dalle famiglie, al netto del rimborso che esse ricevono dall'Inps attraverso il bonus nidi nazionale, fino ad un massimo di 800 euro per 11 mensilità. È finanziata attraverso il Programma regionale Fondo Sociale Europeo (FSE)+ 2021-2027 come Azione PAD 3.k.6 nella Priorità Inclusione sociale e prevede uno stanziamento iniziale di 40 milioni di euro.

Precedentemente al finanziamento di Nidi Gratis, da anni la Toscana ha investito parte delle risorse dell'Asse Inclusione sociale del FSE a sostegno dei servizi educativi per la prima infanzia. In passato, il sostegno alle famiglie non è avvenuto attraverso l'abbattimento delle rette da esse pagate ma tramite l'erogazione di *voucher* o buoni servizio per acquistare posti per bambini in lista di attesa in servizi comunali o per la frequenza di servizi accreditati e convenzionati, se non presenti servizi comunali. Questa forma di sostegno indiretta alle famiglie è proseguita, in modo simile, anche in seguito all'introduzione di Nidi Gratis, finanziando l'accoglienza dei bambini nei servizi di qualità a titolarità sia comunale che privata, (quest'ultima destinata solo a famiglie con ISEE tra 35mila e 50mila) con un ammontare di risorse pari a 10 milioni di euro.

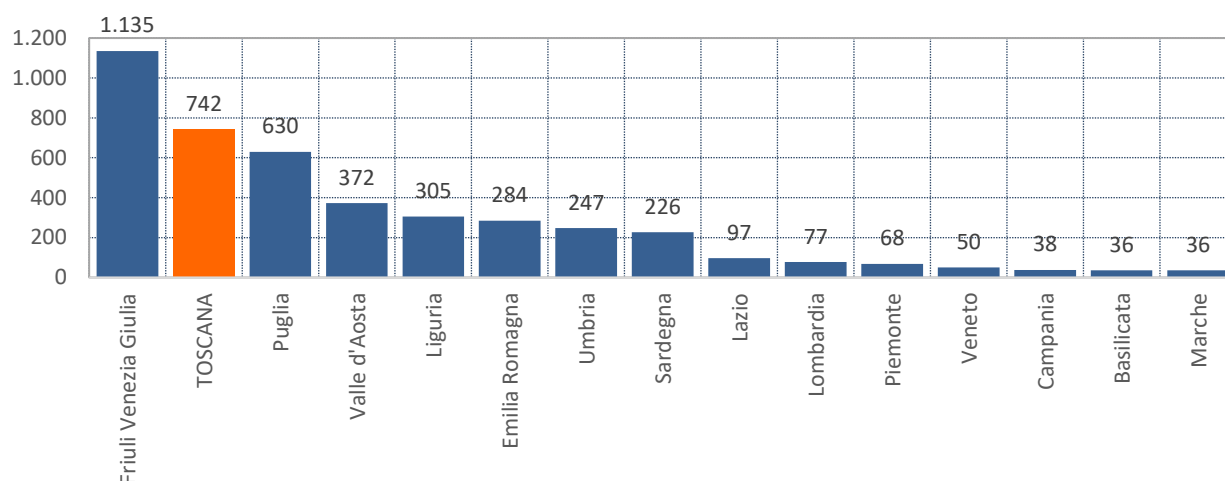
Tabella 2. Le misure di sostegno regionali: principali caratteristiche

	Numero annualità da a.e. 2018/2019	A.e. ultimo intervento se misura cessata	Risorse regionali	Risorse nazionali	Risorse POR-FSE	Risorse totali ultimo intervento (euro)
Friuli V. Giulia	6		X		X	25.297.879
Lombardia	6		X	X	X	16.000.000
Emilia-Romagna	5		X		X	25.698.222
Piemonte	1	a.e. 2019/2020			X	5.500.000
Veneto	3		X	X		4.900.000
Liguria	6				X	8.000.000
Valle d'Aosta	2	a.e. 2020/2021			X	862.500
Lazio	5			X	X	11.000.000
Marche	2	a.e. 2019/2020			X	1.000.000
Umbria	1	a.e. 2021/2022		X		3.850.000
Basilicata	6	a.e. 2021/2022			X	365.818
Puglia	4				X	50.000.000
Campania	3				X	5.000.000
Sardegna	4		X			5.500.000
TOSCANA	6				X	50.000.000

Fonte: elaborazioni Irpet dalle deliberazioni/determine regionali

Sono molte le regioni che hanno adottato misure simili a quella toscana anche in altri contesti regionali. Quelle con esperienze più lunghe e consolidate sono il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, la Liguria e la Basilicata. Per alcune regioni, invece, si è trattato della sperimentazione di un anno o due, come Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta. In quasi tutte le Regioni una parte delle risorse necessarie per finanziare le misure proviene dal Fondo Sociale Europeo. Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Sardegna hanno utilizzato anche fondi regionali mentre Lombardia, Veneto, Lazio e Umbria hanno fatto ricorso a fondi nazionali.

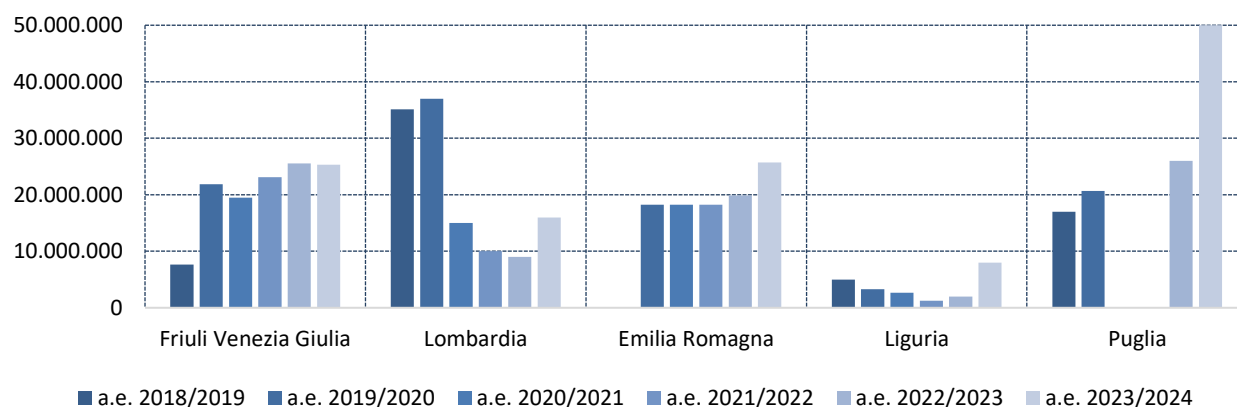
Figura 7. Risorse per bambino 0-2 anni (euro)



Fonte: elaborazioni Irpet dalle deliberazioni/determine regionali

In termini di risorse medie per bambino, la Regione che ha investito di più è il Friuli-Venezia Giulia, a cui fa seguito, escludendo la Toscana, l'esperienza della Puglia, della Valle d'Aosta, della Liguria e dell'Emilia-Romagna. Nel confrontare più nel dettaglio le misure regionali, ci soffermiamo di seguito sulle Regioni con esperienza più e consolidata e dove le risorse stanziare per bambino sono più elevate: Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria e Puglia. Guardando innanzitutto all'evoluzione delle risorse stanziare nel tempo, emerge come in tutte vi sia stato un investimento crescente di risorse pubbliche tranne la Lombardia che negli ultimi anni ha praticamente quasi dimezzato l'impegno rispetto ai primi anni di attuazione. Più discontinua rispetto alle altre Regioni nel rifinanziare la misura è stata la Regione Puglia che, tuttavia, nell'ultimo anno ha notevolmente ampliato il suo impegno.

Figura 8. Risorse per anno educativo (euro)



Fonte: elaborazioni Irpet dalle deliberazioni/determine regionali

Nella tabella A1 in appendice sono riportate le caratteristiche principali delle misure adottate dalle singole regioni nell'ultimo anno educativo disponibile.

Come requisiti economici di accesso tutte utilizzano l'ISEE come criterio di selezione dei mezzi, seppur con una soglia di importo molto differenziato. Alta in Friuli-Venezia Giulia (inferiore a 50mila euro), media in Liguria (35mila euro come in Toscana), più bassa in Lombardia (20mila euro) ed Emilia-Romagna (26mila euro). Non sono richiesti requisiti relativi allo status occupazionale in Emilia-Romagna, Liguria e Puglia mentre Friuli-Venezia Giulia e Lombardia richiedono che entrambi i genitori siano occupati o in cerca di lavoro.

Quanto all'importo del beneficio riconosciuto, solo la Lombardia, come la Toscana, prevede un sostanziale azzeramento della retta, indipendente dalle condizioni economiche familiari di chi accede alla misura. In Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Puglia è stabilito un beneficio fisso, indipendente dall'importo della retta, ma dipendente dall'ISEE. In Emilia-Romagna, la fissazione dell'importo del beneficio è, invece, lasciata alla discrezionalità dei Comuni che gestiscono il servizio.

I servizi per i quali è possibile richiedere il contributo sono i nidi, alcuni servizi integrativi e le sezioni primavera in Emilia-Romagna, Liguria e Puglia (diversamente dalla Toscana e dal Friuli-Venezia Giulia che non includono queste ultime). La Lombardia concentra l'intervento su nidi e micronidi. Tutte le Regioni concedono il contributo agli iscritti in servizi pubblici e privati accreditati, tranne Liguria e Friuli-Venezia Giulia che estendono anche al privato autorizzato.

Come anticipato, le risorse con cui le Regioni finanziano il contributo al pagamento della retta provengono quasi sempre dal Fondo Sociale Europeo, in tutto o in parte. Gli assi coinvolti sono tuttavia, differenziati. Come la Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lombardia fanno riferimento all'asse "Inclusione Sociale". La Liguria fa rientrare la misura nell'Asse "Occupazione" mentre la Puglia nell'asse "Istruzione e formazione"¹.

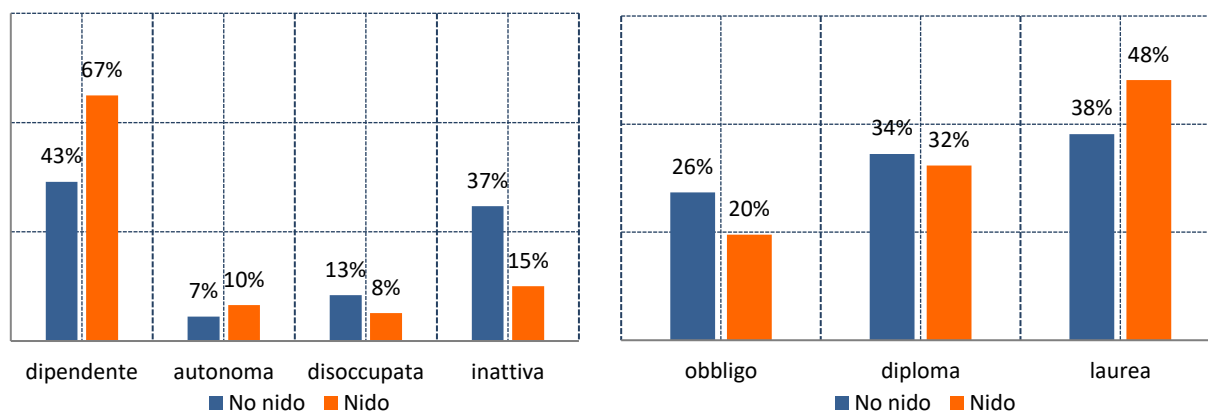
5. UNA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DISTRIBUTIVI DELLE MISURE A SOSTEGNO DEL PAGAMENTO DELLA RETTA

5.1 Le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle famiglie con figli sotto i tre anni

Le famiglie di bambini con meno di tre anni che frequentano servizi educativi per la prima infanzia hanno caratteristiche peculiari rispetto alle famiglie con figli nella stessa fascia età che invece non ne usufruiscono. Le madri sono più spesso occupate (77% contro 50%) che disoccupate (8% contro 13%) o inattive (15% contro 37%) e hanno molto più frequentemente titoli di studio elevati (48% contro 38% con la laurea).

¹ In Toscana la misura di sostegno di nidi di qualità per le famiglie con più di 35mila euro di Isee è tuttavia finanziata nell'ambito dell'Asse "Istruzione e formazione".

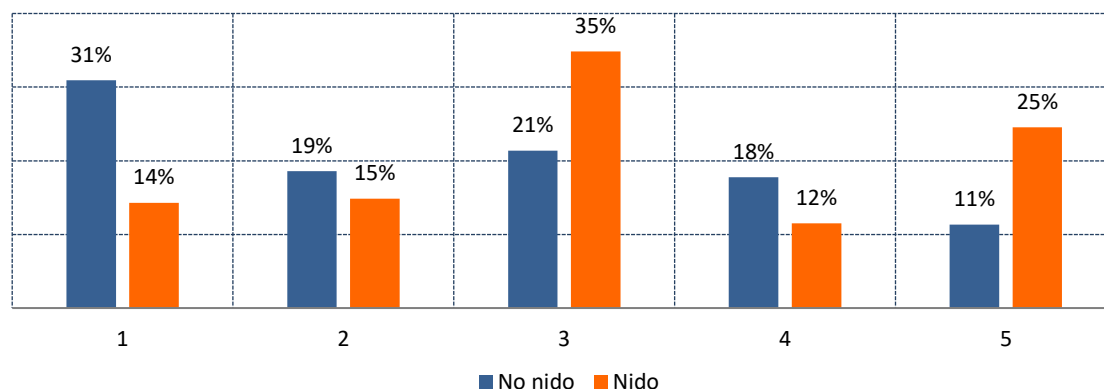
Figura 9. Condizione occupazionale e titolo di studio della madre (nuclei con minori 0-2)



Fonte: elaborazioni Irpet dati Eusilc 2022 - Italia

Ordinando le famiglie con figli sotto tre anni dalla più povera alla più ricca in base al reddito disponibile familiare equivalente e suddividendole in cinque gruppi di uguale numerosità, i quinti, emerge come quelle in cui si manda i figli al nido appartengano più spesso ai quinti più elevati, mentre l'opposto accade per le famiglie che non mandano i figli al nido.

Figura 10. Distribuzione per quinti di reddito familiare equivalente (nuclei con minori 0-2 anni)

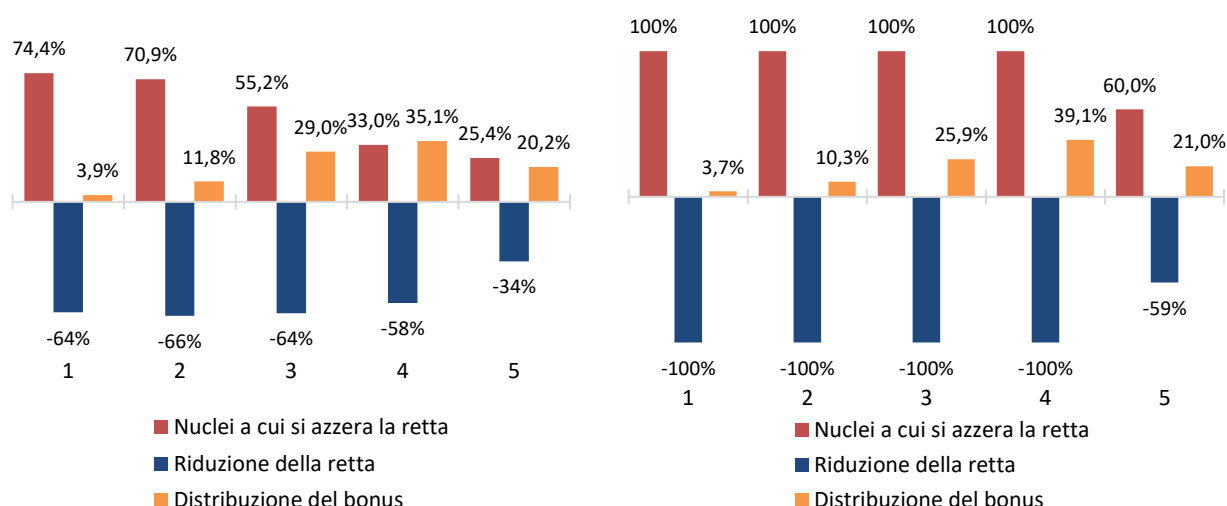


Fonte: elaborazioni Irpet dati Eusilc 2022 - Italia

5.2 Gli effetti distributivi delle misure a sostegno del pagamento della retta

Per valutare l'impatto distributivo della misura Nidi Gratis e del bonus nazionale di sostegno al pagamento della retta si fa ricorso ai dati amministrativi dei beneficiari di Nidi Gratis di Regione Toscana e ai dati delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche presentate dai residenti in Toscana per attestare il proprio ISEE e del bonus nazionale di fonte INPS. Le famiglie in cui sono presenti bambini iscritti ai servizi educativi per la prima infanzia sono prima ordinate sulla base dell'ISEE e, successivamente, suddivise in cinque gruppi di uguale numerosità, i quinti di ISEE. Nel confronto tra pre e post bonus, nazionale e regionale, si ipotizza assenza di reazioni comportamentali, nello specifico si suppone che le misure non abbiano influito sulla scelta di iscrivere il figlio al servizio educativo per la prima infanzia.

Figura 11. Effetti del Bonus nazionale (a) e Nidi Gratis (b) per quinti di ISEE



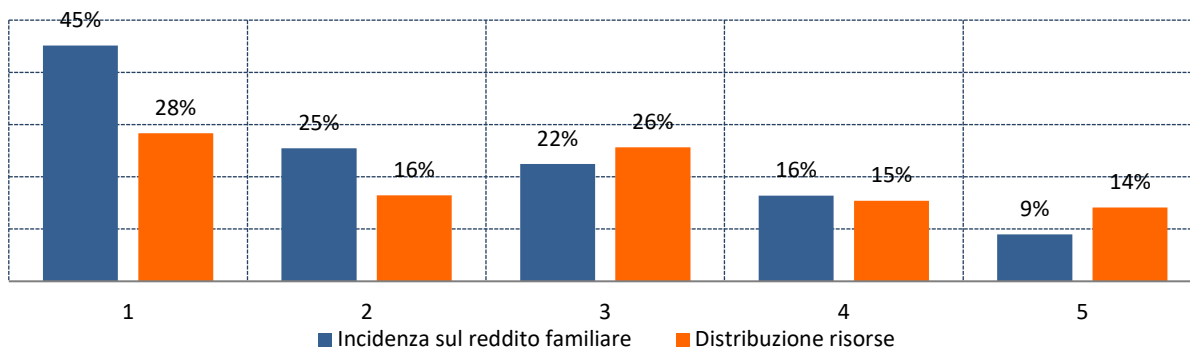
Fonte: elaborazioni Irpet da DSU INPS

Secondo le nostre simulazioni, il bonus nazionale di sostegno al pagamento della retta da solo azzerla la retta al 74,4% delle famiglie del primo quinto di ISEE e al 70,9% di quelle del secondo. Tra le famiglie a cui non azzerla la retta il bonus nazionale la riduce del 64% per quelle del primo quinto, del 66% per quelle del secondo, del 64% e 58% rispettivamente per le famiglie del terzo e quarto quinto. Le risorse per il bonus nazionale si distribuiscono, per definizione, maggiormente a favore dei quinti più elevati dove le tariffe sono più alte. Nidi Gratis, che agisce a valle del bonus nazionale, azzerla la retta per tutte le famiglie dei primi quattro quinti di ISEE. Grazie alla fissazione di una soglia massima di ISEE per l'accesso, per un 40% di famiglie dell'ultimo quinto di ISEE la retta non è azzerata dalla misura. Anche per il bonus regionale, le risorse tendono a concentrarsi nei quinti più elevati, dove più alte sono le tariffe e il bonus nazionale supporta in misura minore.

5.3 Gli effetti distributivi del trasferimento in kind

Le misure a sostegno del pagamento ai servizi educativi per la prima infanzia, nazionali e regionali, rappresentano un passo verso la loro uscita dal novero dei servizi pubblici a domanda individuale e la loro entrata in quelli finanziati attraverso la fiscalità generale, così come avviene per l'istruzione. Seguendo l'approccio impiegato per altri trasferimenti *in kind*, come quelli in sanità o istruzione (si veda Maitino et al., 2017), è possibile valutare l'impatto distributivo dei servizi educativi per la prima infanzia. In linea con la letteratura sul tema, il valore monetario del servizio è stimato attraverso il costo necessario per fornirlo e, in particolare, facendo ricorso ai dati sulla spesa annuale per utente tratti dall'indagine dell'Istat sui servizi educativi dei Comuni. Come previsto dal c.d. *actual consumption approach*, impiegato solitamente in materia di istruzione, il valore monetario del servizio è attribuito a chi effettivamente ne usufruisce, per ipotesi tutti i bambini tra 0 e 3 anni. Nell'ipotesi che venga finanziato attraverso la fiscalità generale, non sono simulate tariffe o bonus di sostegno al pagamento della retta. La simulazione è effettuata sui dati dell'Indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie dell'Istat Eusilc, in cui le famiglie sono suddivise in quinti di reddito disponibile familiare equivalente.

Figura 12. Incidenza sul reddito e distribuzione del beneficio per quinti di reddito disponibile familiare equivalente



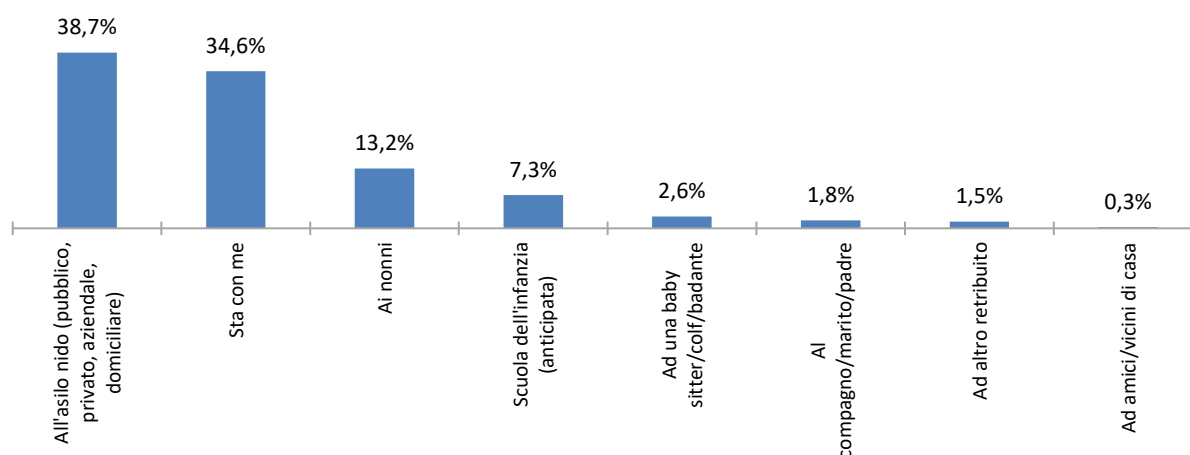
Fonte: elaborazioni con modello MicroReg di Irpet

In base ai risultati della simulazione così effettuata, se il nido fosse un servizio a tutti accessibile gratuitamente, come lo è l'istruzione obbligatoria, il beneficio del suo consumo sarebbe maggiore per i nuclei meno abbienti. Includendo nel reddito il valore del nido, come trasferimento *in kind*, il rapporto interdecilico scenderebbe da 7,6 a 7,3 dopo il trasferimento, se misurato su tutte le famiglie, e da 7,4 a 5,2 se misurato sulle sole famiglie con figli 0-2. Il finanziamento pubblico dei servizi educativi per la prima infanzia avrebbe quindi un impatto distributivo progressivo.

6. I RISULTATI DELL'INDAGINE SOMMINISTRATA ALLE TOSCANE

Per capire quali sono le determinanti della scelta di iscrivere il proprio figlio ai servizi educativi per la prima infanzia e come la disponibilità e il costo di tali servizi possono incidere sulla condizione occupazionale delle madri l'Irpet ha affidato alla società *Questlab srl* la realizzazione di un'indagine campionaria che è stata somministrata nei mesi di settembre e ottobre del 2024 ad un campione di 1.727 donne tra i 25 e i 55 anni residenti in Toscana. In base ai risultati dell'indagine svolta, il 38,7% delle donne toscane con un figlio con età inferiore ai tre anni sceglie di affidarlo ad un servizio di nido (pubblico, privato, aziendale o domiciliare), il 34,6% si occupa direttamente della cura del bambino, il 13,2% lo lascia ai nonni mentre un 7,3% lo iscrive alla scuola dell'infanzia anticipatamente. Meno scelte sono le altre modalità di affidamento. Solo il 2,6% affida il bambino a baby-sitter e l'1,5% ad altre figure simili retribuite e l'1,8% ha un compagno/marito/padre che se ne occupa.

Figura 13. Le scelte di affidamento delle madri toscane

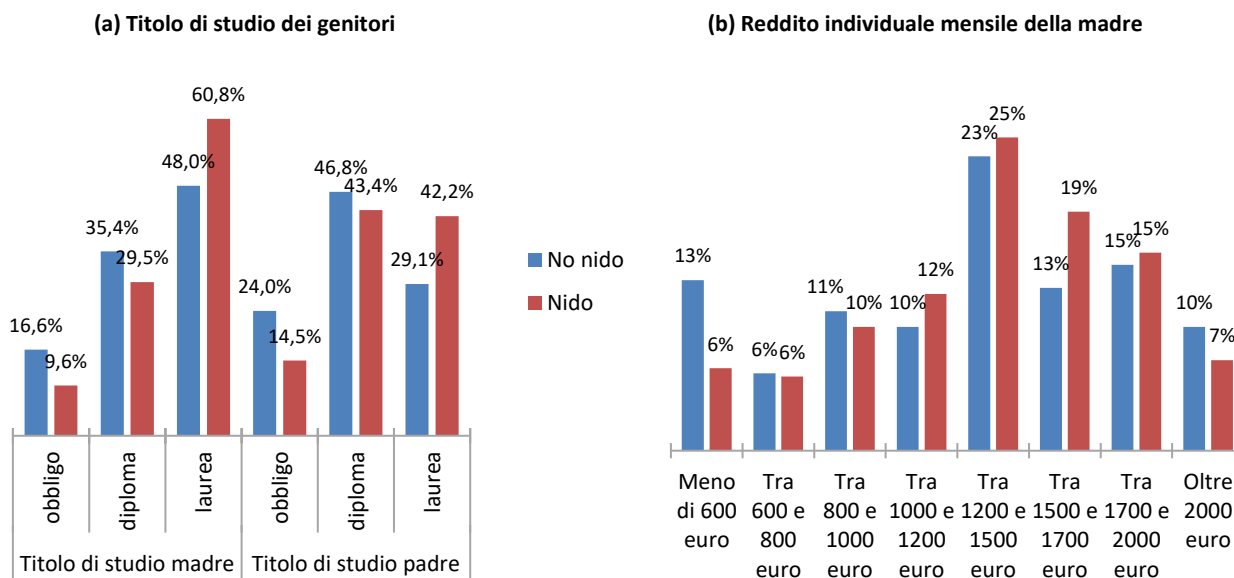


Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

6.1 Le caratteristiche economiche e socio-demografiche delle famiglie con figli sotto i tre anni

Le madri di bambini con meno di tre anni che iscrivono il proprio figlio al nido sono più spesso occupate, istruite e hanno redditi generalmente più elevati delle madri che non fanno questa scelta. L'85,6% è occupata, dieci punti percentuali in più di chi non iscrive il figlio al nido (75,5%). Il 60,8% è laureata contro il 48% di quelle che non manda il figlio al nido, solo il 6% ha un reddito inferiore a 600 euro al mese, mentre si trova in questa condizione il 13% delle madri che non utilizza i servizi educativi per la prima infanzia.

Figura 14. Titolo di studio dei genitori e reddito della madre



Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

Anche il titolo di studio del padre e dei nonni cambia nelle famiglie in cui si fa ricorso al nido rispetto a quelle in cui non se ne fa uso. In generale, il titolo di studio dei nonni tende ad essere più elevato quando i genitori fanno la scelta di iscrivere il proprio figlio al nido e la differenza è particolarmente marcata per i nonni paterni. La quota di nonni paterni laureata è maggiore, di 7,5 punti percentuali per la nonna e di 9,8 punti per il nonno, quando il nipote viene iscritto ai servizi educativi per la prima infanzia rispetto a quando questo non avviene, segno che anche il contesto culturale familiare in cui il padre è cresciuto condiziona questo tipo di scelta.

Tabella 15. Titolo di studio dei nonni dei genitori

	Titolo di studio della nonna-madre		Titolo di studio del nonno-madre		Titolo di studio della nonna-padre		Titolo di studio del nonno-padre	
	No nido	Nido	No nido	Nido	No nido	Nido	No nido	Nido
Obbligato	46,8%	45,1%	53,5%	43,3%	51,5%	45,6%	55,2%	43,1%
Diploma	39,3%	36,0%	30,8%	35,7%	34,1%	32,5%	29,1%	33,8%
Laurea	13,9%	18,9%	15,1%	19,1%	7,5%	15,0%	5,2%	15,0%

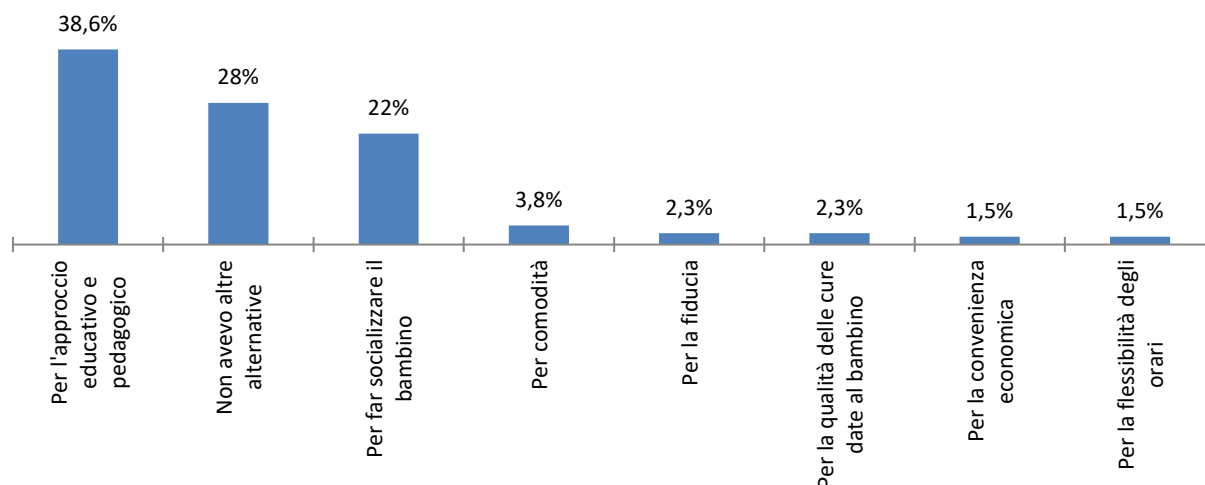
Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

6.2 I motivi per cui iscrive o non si iscrive il proprio figlio al nido

Nell'indagine è stato chiesto alle madri con bambino con meno di tre anni perché iscrivono o non iscrivono il figlio ai servizi educativi per la prima infanzia.

Le madri che utilizzano i servizi educativi per la prima infanzia lo fanno principalmente per l'approccio educativo e pedagogico (38,6%) e per far socializzare il bambino (22%). Un 28% dichiara che questa scelta è, invece, dovuta semplicemente alla mancanza di alternative.

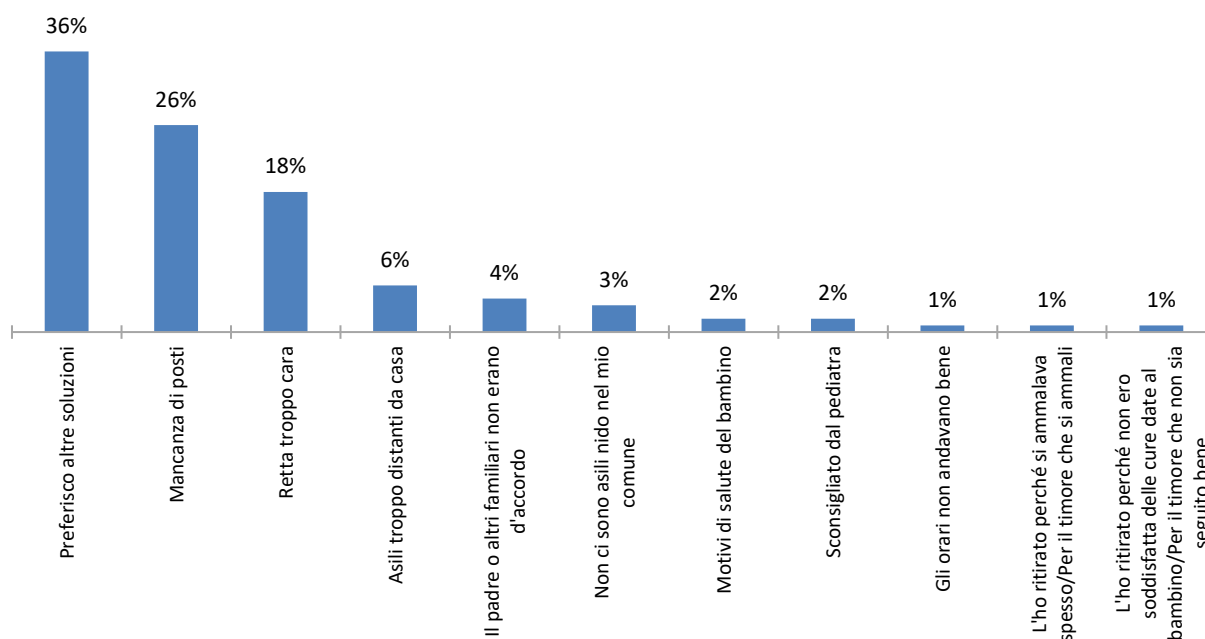
Figura 16. Motivi per cui si iscrive il figlio ai servizi educativi per la prima infanzia



Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

Alla domanda sul perché le madri non affidano il proprio figlio al nido, il 36% ha risposto che preferisce altre soluzioni, che possono essere quella di occuparsi direttamente del figlio, affidarlo ai nonni o a figure retribuite.

Figura 17. Motivi per cui non si iscrive il figlio ai servizi educativi per la prima infanzia*



*Tra le risposte è stata esclusa quella che indica che il bambino sta per iniziare l'inserimento o lo inizierà il prossimo anno

Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

A spiegare il mancato utilizzo del nido permangono, inoltre, problematiche nel servizio offerto, nonostante il rafforzamento delle misure di sostegno effettuato negli ultimi anni, sia dal lato dell'offerta, attraverso l'investimento nella costruzione e ristrutturazione di strutture atte a fornire il servizio (che tuttavia ha tempi lunghi di attuazione), sia dal lato della domanda, attraverso la nascita di iniziative come i bonus nidi, nazionali e regionali. Il 26% delle madri toscane dichiara, infatti, che non iscrive il figlio al nido a causa di mancanza di posti, il 6% perché le strutture sono troppo distanti da casa, il 3% perché non ci sono strutture nel Comune di residenza. Un 18% di madri, inoltre, sostiene che la retta sia troppo cara. Potrebbe trattarsi

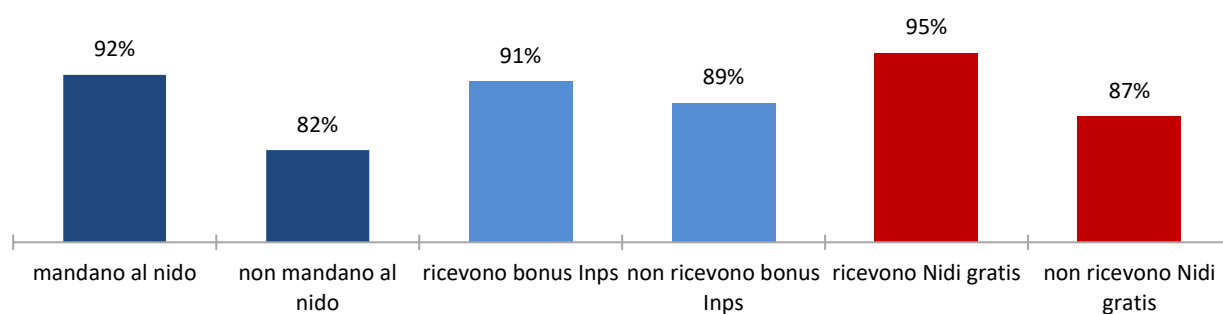
in parte di famiglie escluse dal bonus Nidi Gratis, in parte famiglie incluse per le quali tuttavia non è possibile anticipare il pagamento della retta previsto per il bonus nazionale. Si ricorda, infatti, che mentre il bonus regionale non richiede alle famiglie di anticipare il pagamento del servizio, quello nazionale è un rimborso che l'Inps effettua ex post. Questo significa che una famiglia che voglia mandare il proprio figlio al nido si trova comunque ancora oggi a dover anticipare ed esborsare mensilmente il costo della retta che è, in media, secondo quanto dichiarato dalle madri intervistate, 488 euro per il tempo pieno e 399 euro per quello parziale.

6.3 I cambiamenti nello status occupazionale dopo la nascita di un figlio

Per fornire una prima valutazione, di tipo descrittivo e non basata su metodi di valutazione controfattuale, su quali potrebbero essere gli effetti della disponibilità e del costo dei servizi educativi per la prima infanzia sullo status occupazionale delle madri abbiamo confrontato la quota di madri occupate prima della gravidanza e quella delle madri ancora occupate dopo la nascita del figlio, al momento dello svolgimento dell'intervista. L'analisi si è focalizzata sul permanere della condizione di occupazione perché, come visto nel paragrafo precedente, la stragrande maggioranza delle donne risulta occupata prima della nascita del figlio.

Come mostra la figura 18, la quota di donne occupate prima della gravidanza che rimane occupata dopo la nascita del figlio aumenta di 10 punti se il bambino è affidato al nido. La disponibilità e l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia aumentano, dunque, la probabilità che la donna resti occupata dopo la nascita di un figlio. Anche i bonus, nazionale e regionale, riducendo il prezzo pagato dalle famiglie per usufruire dei servizi educativi per la prima infanzia potrebbero migliorare le condizioni occupazionali delle madri, evitando che lascino il lavoro o facendole attivare per la ricerca di un lavoro nel caso che l'abbiano perso. Secondo quanto emerge dall'indagine, il bonus nazionale, una misura universalistica che può essere richiesta da tutte le madri che usufruiscono del servizio, non cambia in modo significativo la probabilità di restare occupate. La quota di madri che rimane occupata è sostanzialmente la stessa sia che se ne usufruisca sia che non ne usufruisca. Viceversa, con Nidi Gratis, un contributo che è erogato solo ad un sottoinsieme di madri, quelle per le quali la retta non si è già azzerata e con Isee inferiore a 35mila euro, aumenta la quota di madri che resta occupata. La quota di madri occupate prima della gravidanza che rimane occupata è 8 punti percentuali più alta per le madri che hanno usufruito di Nidi Gratis rispetto a quelle che non ne hanno usufruito.

Figura 18. Quota di occupate prima della gravidanza ancora occupate per utilizzo del nido e accesso ai bonus



Fonte: elaborazioni da Indagine Irpet "Donne: la questione demografica e l'accesso ai servizi per l'infanzia"

Si tratta ovviamente di analisi descrittive che dovranno essere supportate da valutazioni di tipo controfattuale, ma che sembrano confermare quanto emerge dalla letteratura e cioè che misure di attenuazione dei costi dei servizi educativi per la prima infanzia possano avere effetti positivi sulla condizione occupazionale delle donne.

APPENDICE

Tabella A1 Le misure di sostegno regionali: caratteristiche (segue)

	Tipo di intervento	Provenienza risorse	Requisiti economici	Requisiti occupazionali	Tipo di servizio	Titolarità del servizio	Importo
Friuli-Venezia Giulia	2 misure: 1) Buono servizio per abbattimento rette 2) Beneficio economico per la riduzione delle rette	1) FSE 2021-2027 Priorità 3 Azione k.2 2) Risorse regionali	1) ISEE < 25.000 euro 2) ISEE < 50.000 euro	1) Genitori entrambi occupati o in stato di disoccupazione ai sensi D.lgs 150/2015 2) No requisiti occupazionali	Nidi, servizi educativi domiciliari, centri bambini e genitori, spazi gioco (no sezioni primavera)	Comuni o altri soggetti gestori	1) 309 euro per un figlio a tempo pieno (fino a concorrenza del costo a carico della famiglia) 2) 250 euro per un figlio a tempo pieno, max 450 euro per più figli (non superiore a retta mensile)
Lombardia	Buono servizio fino a azzeramento della retta " Nidi gratis "	FSE 2021-2027 Priorità 3 Azione k.2 (in passato risorse regionali e nazionali)	ISEE < 20.000 euro	Entrambi i genitori occupati oppure un genitore occupato e un genitore disoccupato con Dichiarazione di Immediata disponibilità o Patto di Servizio Personalizzato	Nidi e micronidi	Pubblici o privati con posti acquistati in convenzione	Azzeramento retta eccedente importo rimborsabile da INPS
Emilia-Romagna	Misura sperimentale " Al nido con la Regione "	FSE 2021-2027 Priorità 3 Obiettivo specifico k (in passato risorse regionali)	A. ISEE<40.000 aree interne/Comuni montani B. ISEE< 26.000 euro nei restanti Comuni		Nidi (compresi micro-nidi, nidi aziendali e sezioni primavera) e servizi sperimentali + Piccoli Gruppi Educativi	Titolarità pubblica (gestione diretta o indiretta) e a titolarità e gestione privata esclusivamente se convenzionati con Comuni/ Unioni di Comuni	Comuni o Unioni stabiliscono come articolare concretamente l'abbattimento o l'azzeramento delle rette
Liguria	" Nidi gratis "	FSE 2021-2027 Priorità 1 Occupazione , Obiettivo specifico ESO4.3 "Promuovere una partecipazione equilibrata di donne e uomini al mercato del lavoro, parità di condizioni di lavoro e un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata, anche attraverso l'accesso a servizi abordabili di assistenza all'infanzia e alle persone non autosufficienti"	ISEE < 35.000 euro		Nidi d'infanzia, servizi educativi domiciliari, centri bambine e bambini, sezioni primavera	Pubblici e/o privati autorizzati/ accreditati/parificati (anche privati autorizzati)	500 euro per ISEE < 30.000 euro 300 euro per ISEE > 30.000 euro fino a max importo retta
Puglia	Buoni per servizi educativi da zero a tre anni	FSE 2021-2027 Asse prioritario VI "Istruzione e Formazione" - Azione 6.3 "Interventi per garantire l'accesso universale all'istruzione"	ISEE<40.000 euro		Asilo nido, micronido, nido aziendale, sezioni primavera, centro ludico per la prima infanzia, servizi socio-educativi innovativi e sperimentali per la prima infanzia	Catalogo Telematico Offerta dei Servizi per Minori (anche privati accreditati)	Abbattimento tariffa decrescente per ISEE (compartecipazione fissa e in proporzione al valore residuo)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aassve, A., Le Moglie, M., & Mencarini, L. (2021b). Trust and fertility in uncertain times. *Population Studies*, 75(1), 19–36.
- Baker, M., Gruber, J. e Milligan, K. (2008), "Universal Child Care, Maternal Labor Supply, and Family Well-Being.", *J.P.E.*, 116 (4), pp. 709-45.
- Barabanti, P. e Tortora, V. (2019) "Chi sono gli studenti top performers? Uno studio attraverso l'analisi dei risultati delle Rilevazioni nazionali INVALSI 2015", *Uno sguardo sulla scuola. Il Seminario "I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca"*. FrancoAngeli, pp. 163-181.
- Bergsvik, J., Fauske, A., & Hart, R. K. (2021). Can policies stall the fertility fall? A systematic review of the (Quasi-) experimental literature. *Population and Development Review*, 47(4), 913–964.
- Bettio, F., & Gentili, E. (2015). Asili nido e sostenibilità finanziaria: una simulazione per l'Italia. *Fondazione Brodolini*, 10, 2015.
- Campodifiori, E., Falzetti, P. e Papini, M. (2017), "La frequenza della scuola pre-primaria e gli apprendimenti scolastici." *Social Policies* 4: 1, pp. 75-114.
- Del Boca D., Pasqua S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, Working Paper n. 36.
- Del Boca, D. (2002). The effect of child care and part time opportunities on participation and fertility decisions in Italy. *Journal of Population Economics*, 15(3), 549–573.
- Del Boca, D. (2015). The impact of child care costs and availability on mothers' labor supply. *Erişim adresi: <https://www.carloalberto.org/wp-content/uploads/2018/11>*, (399).
- Dimai, M. (2023). Shall we have another? Effects of daycare benefits on fertility, a case study in a region in Northeastern Italy. *Genus*, 79(1), 13.
- Drange, N. e Havnes, T. (2019), "Child Care before Age Two and the Development of Language and Numeracy: evidence from a Lottery", *J. Labor Econ*, 37 (2), pp. 581–620.
- Felfe, C. e Lalive, R. (2018), "Does Early Child Care Help or Hinder Children's Development?", *J. Public Econ*, 159, pp. 33–53.
- Ferragina, E. (2020). Family policy and women's employment outcomes in 45 high-income countries: A systematic qualitative review of 238 comparative and national studies. *Social Policy & Administration*, 54(7), 1016-1066.
- Figari, Francesco and Edlira Narazani, The joint decision of female labour supply and childcare in Italy under costs and availability constraints, *Economia Politica*, 2020, 37 (2), 411–439.
- Fiori, F. (2011). Do childcare arrangements make the difference? A multilevel approach to the intention of having a second child in Italy. *Population, Space and Place*, 17(5), 579–596.
- Fort, M. Ichino, A. e Zanella, G. (2020), "Cognitive and noncognitive costs of day care at age 0-2 for children in advantaged families", *Journal of Political Economy*, 128: 1, pp. 158-205.
- Gauthier, A. H. (2007). The impact of family policies on fertility in industrialized countries: a review of the literature. *Population research and policy review*, 26, 323-346.
- Maitino, M. L., Ravagli, L., & Sciclone, N. (2017). Microreg: a traditional tax-benefit microsimulation model extended to indirect taxes and in-kind transfers. *International Journal of Microsimulation*, 10(1), 5-38.
- Scherer, S., Pavolini, E., & Brini, E. (2023). Formal childcare services and fertility: the case of Italy. *Genus*, 79(1), 29.
- Sleeboos, J. (2003), "Low Fertility Rates in OECD Countries: Facts and Policy Responses", *OECD Labour Market and Social Policy Occasional Papers*, No. 15, OECD Publishing, Paris.